

Competitività. Le richieste di Confindustria sulle aggregazioni

Fiscalità di vantaggio per le reti d'impresa

Franco Vergnano

In Spagna non si pagano tasse sugli utili delle commesse estere vinte da società in cordata. Un piccolo esempio di come si possano sostenere le Pmi che si mettono assieme per fare massa critica. E la fiscalità di vantaggio per le reti è «un intervento a costo zero» racconta Aldo Bonomi, 58 anni, vicepresidente di Confindustria per le politiche territoriali e i distretti industriali, l'imprenditore di terza generazione che produce valvole a Lumezzane (Brescia) e ne piazza metà sui mercati esteri, a cominciare dagli Usa.

«La leva fiscale è uno strumento chiave per agevolare la competizione» spiega Bonomi che sottolinea come in altri paesi Ue ci siano norme di favore fiscale specifiche per le aggregazioni. È appunto il caso della

MODELLO IBERICO

Il vicepresidente Bonomi cita il caso Spagna: «Lì non si pagano tasse sugli utili delle commesse estere

vinte da società in cordata»

Spagna che consente alle imprese riunite in associazioni ad hoc ("Uniones temporales de empresas", in pratica i consorzi temporanei d'impresa) di esentare il reddito derivante dalle commesse estere.

«In prospettiva sarebbe quindi opportuno - chiede Bonomi - che analoghe misure venissero adottate in Italia a supporto della competitività delle "reti d'impresa" che operano su commesse a livello internazionale».

E questo perché il classico distretto locale si sta evolvendo verso le «reti d'impresa». Un concetto emergente che consente a imprese distanti sotto l'aspetto fisico di cooperare in cordata: un esempio potrebbe essere l'industria nautica che vede sparsi sul territorio diversi cantieri, alcuni localizzati addirittura all'imbocco delle valli alpine invece che sulle coste. Per mettere in cordata queste società serve però anche «avere a disposizione la rete in banda larga», in modo da poter interagire con un minimo di tran-

quillità. Questi temi saranno trattati oggi a Roma nell'incontro di Confindustria durante il quale sarà discusso anche il libro «Fare reti d'impresa» curato dall'Aip, l'associazione italiana da politiche industriali guidata da Domenico Palmieri.

La «legge sviluppo» (numero 99/09) approvata quest'estate ha introdotto il «contratto di rete», una novità per le imprese che dispongono ora della base giuridica per impostare i network e farli riconoscere dai diversi interlocutori.

Come ha reagito alla crisi il made in Italy? Avviando processi di ristrutturazione e mostrando capacità di adattamento all'ambiente globale: «Per rispondere agli stimoli del mercato - racconta Bonomi - le aziende stanno dando origine in maniera spontanea e autonoma a meccanismi di aggregazione centrati non più solo sull'identità territoriale (come nei distretti), ma su modalità organizzative che vanno oltre la dimensione locale ("filiere lunghe")».

Sta quindi maturando un nuovo orientamento di politica in-

dustriale, quello di riconoscere i distretti come uno dei fattori attraverso cui indirizzare le politiche da sviluppare a livello territoriale per creare un contesto favorevole alle aziende, e le "reti d'impresa" come forme di libera aggregazione tra soggetti privati sulle quali veicolare gli interventi diretti alle società.

Per ottimizzare questi interventi e far decollare «i contratti di rete», secondo Bonomi servono almeno un paio di cose. La prima è quella di «mantenere l'autonomia delle singole realtà imprenditoriali, senza sovrastrutture che ingessino lo sviluppo. La seconda è quella di avere un obiettivo comune, condiviso e dichiarato sulla base di progetti industriali e di mercato. Un esempio positivo è Industria 2015 che ha dimostrato le grandi potenzialità di lavorare in rete. Per fare questo è indispensabile avere a disposizione la banda larga. Inoltre è fondamentale il ruolo delle Regioni che si stanno mostrando molto sensibili al tema e ci hanno già coinvolti per studiare assieme cosa si può fare sul territorio».